

La salute di Hillary diventa tema elettorale

Trump non infierisce, ma presto i due candidati daranno nuove informazioni mediche agli elettori

ELEZIONI USA

*Hillary malata,
ma Trump
sceglie (per ora)
di non infierire*

Cambio epocale. Nell'era dei social media nascondere i propri problemi medici come fecero Roosevelt e Kennedy è impossibile

NOVITÀ DIROMPENTE

La pacatezza della reazione del miliardario repubblicano è inversamente proporzionale alla certezza del dramma che entra nella corsa alla Casa Bianca
di **Marco Valsania**

Ha fatto gli auguri di pronta guarigione dalla polmonite a Hillary Clinton. E le ha dato appuntamento al primo dibattito presidenziale, il 26 settembre alla Hofstra University di New York.

Soprattutto, però, Donald Trump ha promesso che rilascerà al più presto rapporti medici «molto dettagliati» perché la salute dei candidati «è un problema» da affrontare. Pochi minuti dopo Clinton ha replicato impegnandosi in settimana a fare altrettanto, a rendere noti approfonditi esami e referti.

Trump non ha infierito sulla rivale, una svolta per una campagna dai toni sopra le righe. Ma la pacatezza della sua reazione al malore di domenica del leader democratico, dopo mesi passati a insinuare che era fiacca e malata a ogni colpo di tosse, è stata in realtà inversamente proporzionale alla certezza del dramma improvvisamente esplosivo sulle elezioni americane.

La polmonite della Clinton è una malattia fisica quanto politica. Ha, di sicuro, riaperto i dubbi sulla tempra necessaria a reggere una Casa Bianca alle prese con crisi globali, che sempre perseguitano i candidati e che nel 2008 avevano tradito l'anziano senatore repubblicano John McCain nello scontro con Obama (sollevando lo spettro del suo controverso vicepresidente Sarah Palin nello Studio Ovale). Ha tuttavia rilanciato gli interrogativi sulla trasparenza necessaria ai candidati in un'era di social media e riflettori sempre accesi che difficilmente permettono simili reticenze. L'era di presidenti americani che dietro talento e qualità di leadership riuscivano a nascondere gravi problemi di salute, un elenco d'eccezione che va da Franklin Delano Roosevelt a John Kennedy, è ormai tramontata.

Adesso è crollata anche l'illusione di poter minimizzare e neutralizzare, per i candidati, questo come altri incidenti (Clinton è anche «scivolata» venerdì scorso nel se-

greto di una raccolta fondi apostrofando metà dei sostenitori dell'avversario repubblicano come «persone deprecabili»). La leader democratica, come Trump, è stata finora estremamente restia a rilasciare informazioni sulla sua salute. Solo una lettera di due pagine del suo medico personale, Lisa Bardack, che la dichiarava in ottime condizioni e in grado di espletare i doveri di presidente. Ancor meno illuminante è stato Trump: una dichiarazione del medico personale per vantare che, se eletto, sarebbe stato il presidente più in forma della storia.

A rendere oggi precaria la situazione di Clinton, però, è la combinazione di due fattori. Il primo è medico: nel 2012, quando era Segretario di Stato, svenne e cadendo riportò una concussione. Fu trattata con successo per un coagulo di sangue in testa, ma il recupero richiese mesi. Il secondo ha radici nella percezione del suo carattere, danneggiata da alti indici di impopolarità e dubbi sull'onestà che trovano eco nello scandalo delle e-mail e dei suoi legami finanziari.

I funzionari della sua campagna, mentre Clinton riposava a casa a Chappaqua avendo cancellato un viaggio in California, sono ieri corsi ai ripari. Il portavoce Brian Fallon, accanto alla promessa di documentazione medica che, ha assicurato, non rivelerà nuove patologie, ha ammesso gli errori di segretezza. In particolare dopo il malore che ha visto Clinton accasciarsi e trasportata di peso in auto via dalla cerimonia per il 15esimo anniversario dell'11 Settembre sotto vigili telecamere amatoriali, hanno impiegato 90 minuti per offrire una versione degli eventi e anche allora parlando solo di effetti del troppo caldo. La diagnosi, inoltre, risaliva a due giorni prima e solo in serata è stata resa nota, ancora priva di indicazioni se di origine virale o batterica.

«Sta meglio ma è rimasta a casa seguendo le indicazioni del medico di riposare», ha affermato un altro portavoce. Il commento più caustico e rivelatore è però giunto a sorpresa da David Axelrod, stratega democratico delle campagne di Obama. Forse frustrato dai passi falsi della Clinton, che vedono i sondaggi nuovamente darle soli tre punti di vantaggio su Trump e Stati democratici nel voto presidenziale quali Nevada e New Hampshire ora incerti, è sbottato. La polmonite può essere curata, ha detto. «Ma qual è la cura per una malsana concezione della privacy?».

Profilo basso. Per una volta Donald Trump non ha infierito sulla rivale, ma ha promesso che rilascerà presto rapporti medici «molto dettagliati» perché la salute dei candidati «è un problema» da affrontare.

